

ATTUALITÀ DI SANT'AGOSTINO, PROTAGONISTA INQUIETO DELLA CULTURA EUROPEA

È in uscita presso Rizzoli (BUR pillole) il volume Sant'Agostino, *Del vero amore. Saggezza e sapienza per l'uomo d'oggi*, a cura di Davide Monda. Si tratta di un'antologia sistematica tratta specialmente dagli scritti morali e introspettivi del grande, determinante filosofo e teologo africano. Si offrono in anteprima, qui di seguito, le acute e intense pagine di Pierre de Labriolle – uno dei “padri fondatori” degli studi scientifici sulla letteratura cristiana in lingua latina – che fungono da premessa “d'autore” al libro.

«Dalla sua lontana Africa – ha scritto da par suo Louis Duchesne – Agostino s'è irradiato su tutta la cristianità. Disse agli uomini del suo tempo tutte le parole adeguate. Seppe mostrar loro le proprie anime, consolarli delle sventure del mondo, guidare il loro pensiero attraverso i misteri. Era affabile con tutti. Placò i fanatici, illuminò gli ignoranti, mantenne i pensatori nel solco della tradizione. Fu il maestro di tutto quanto il Medioevo, e ancor oggi, dopo l'inevitabile logorio di un tempo così lungo, egli resta la principale autorità teologica, ed è per mezzo suo,

soprattutto, che noi conosciamo l'antichità cristiana. Per certi aspetti, egli appartiene a tutti i tempi. La sua anima – e che anima! – è passata nei suoi scritti e ci vive ancora: su certe sue pagine si spargeranno sempre lacrime... »^[1].

Teologo, filosofo, moralista, polemista infaticabile, proprio per la sua squisita sensibilità Sant'Agostino è rimasto il contemporaneo di tutte le generazioni. Chi non ricorda la meditazione della madre Monica e del figlio Agostino nella sobria dimora di Ostia, l'intima tenerezza di quei cuori legati da mutuo affetto che, a lungo separati dal «tumulto della carne», si ritrovano, il giorno precedente la morte di Monica, per vagheggiare insieme con soavità le cose eterne, mirando soltanto, oramai, a gustare in cielo una beatitudine simile a quella («onde la vita eterna somigliasse a quel momento d'intuizione che ci fece sospirare»^[2])?

Nessun convertito ha mai saputo pregare come Agostino, con tanta umiltà e tanta compunzione, con tale rimorso per le «antiche turpitudini», e con tale stupore che Dio non l'avesse dannato per la sua lunga ingratitudine. Non vuole più amare altri che Dio, ma si sovviene d'aver amato «la grazia effimera dei corpi, lo splendore della luce, la dolce melodia delle cantilene, il delizioso aroma dei fiori, le membra fatte per gli amplessi della carne», e da tutte queste soavità purificate, trasfigurate, idealizzate, egli compone il mistico profumo del proprio amore per «il Padre delle misericordie».

E tuttavia non lasciamoci ingannare! In quest'anima colma d'incandescente carità, abilissima nel trovare parole infiammate per esprimere a Dio la propria tenerezza, viveva altresì la temibile inflessibilità del dialettico. Quanti cuori ansiosi ha sopraffatto la sua dottrina della grazia, dello

spaventoso destino riservato alla maggior parte di quella massa destinata a perire («massa votata alla perdizione») ch'è, ai suoi occhi, l'umanità! Non è forse arrivato a condannare all'inferno i bimbi morti senza battesimo, privandoli persino di quella «condizione mediana», di quello stato intermedio che per loro rivendicavano i Pelagiani?

A ciò va aggiunto che i suoi interessi scientifici furono piuttosto limitati. Da questo punto di vista, in effetti, egli differisce profondamente da San Gerolamo, di cui mal comprese e parve scoraggiare gli sforzi in ambito scritturale. E gli esegeti che auspicano una più larga interpretazione della *Bibbia* vanno incontro alla delusione di non trovare in Agostino alcun sostegno. Perfetta esattezza della cronologia biblica; realtà non simbolica, ma storica di tutte le vicende narrate; superiorità del racconto biblico sulle storie profane e rifiuto di ogni verifica effettuata sulla base di queste ultime: tali erano i principi ermeneutici di Agostino, e il tempo andò vieppiù rafforzandoli in lui.

Ma in qual modo siffatte inflessibili teorie avevano potuto insediarsi in uno spirito che, un tempo, aveva conosciuto tante metamorfosi? E come un tal rigore teologico poteva associarsi ad un fondo di straordinaria umanità, moderazione, bontà? Occorrerebbe una psicologia finissima per rischiare un poco il suo carattere. La storia della sua esistenza, peraltro, è già abbastanza eloquente: e proprio nelle sue esperienze personali potremo trovare l'origine di parecchie concezioni a cui è rimasto legato il suo nome.

«Dio, sempre identico, possa io conoscermi,

possa io conoscerti».[3] Conoscere Dio, conoscere l'anima umana: ecco il duplice oggetto verso cui s'è rivolto, con slancio di continuo rinnovato, il pensiero agostiniano. Sant'Agostino è il più filosofo dei Padri della Chiesa delle origini. O meglio: fra i Padri latini, egli è l'unico che abbia avuto un'effettiva originalità speculativa, i doni propri dell'autentico pensatore. Ha raccolto talune delle fonti più pure della filosofia antica, in special modo del platonismo; ma aveva anche indagato se stesso con uno sguardo troppo perspicace per non arricchire con un apporto personale significativo gli alti insegnamenti che traeva dagli antichi.

Per di più, la sua filosofia non aspira affatto ad essere indipendente: si sottomette del tutto alla fede e alla Chiesa. Agostino accetta *toto corde* l'autorità della *Catholica*, e tutto il suo sforzo dialettico non mira che a giustificarla razionalmente, nonché a farne comprendere i vantaggi a coloro che non li hanno ancora provati. La *Bibbia* e la Chiesa: queste sono per lui le basi stesse della verità, ed ogni costruzione che non ne tragga il proprio sostegno è destinata, a suo avviso, alla rovina. Eppure ama l'intelligenza, e ripone in essa più fiducia di un Sant'Ilario o di un Sant'Ambrogio: invero, non vuol subire la propria fede, ma pensarla, decifrarne gli enigmi – e *viverla*.

Gli spiriti appassionati di critica trovano maggior appagamento nell'opera di San Gerolamo che non nella sua. La sua stessa umiltà lo rende talora ingenuo; ancora, il manicheismo l'aveva oltremodo disgustato delle minuzie esegetiche. La robusta ragione di Gerolamo ha più mezzi di difesa rispetto a quella di Agostino, una maggior capacità di opporsi all'inaccettabile. Ma quale distacco da sé ritroviamo in Agostino! E che autentica modestia, malgrado l'ammirazione di cui i suoi contemporanei non gli

risparmiarono testimonianze! Quanti slanci appassionati e quante ardenti meditazioni! Trabocca di carità e d'amore.

In una lettera a San Bernardo, Pietro il Venerabile lo definisce «massimo edificatore di chiese dopo gli Apostoli». Se è indubbio, come si sa, che certi suoi insegnamenti hanno provocato aspre reazioni, il suo pensiero è comunque divenuto, per dir così, la sostanza della letteratura cristiana, ed è rimasto per secoli presente in tutte le battaglie dello spirito.

PIERRE DE LABRIOLLE^{*}_—

[1] L. Duchesne, *Histoire ancienne de l'Église*, Paris, A. Fontemoing & C., vol. III, 1910, p. VIII.

[2] Agostino, *Confessioni*, IX, 10, 25.

[3] Agostino, *Soliloqui*, II, 1, 1.

^{*}
— Inaugurata la cattedra di letteratura francese all'Università Laval di Montréal (1898), ove rimase fino al 1901, Pierre de Labriolle (1874-1940) fu quindi professore di lingua e letteratura latina presso gli atenei della Friburgo svizzera (1904-1919, salvo nel periodo 1914-1916) e di Poitiers (1919-1926); approdò infine alla Sorbona, ove insegnò dal 1926 alla morte. Al pari di altri docenti laici francesi attivi a Friburgo, subì una denuncia anonima presso la Santa Sede nel 1910: lo si accusava, fra l'altro, di modernismo. Fu co-redattore della *Revue de Fribourg* (1904-1912), nonché fondatore del *Bulletin d'ancienne littérature et d'archéologie chrétiennes* (1911-1914). Favorì la fondazione della Société des études latines (1923) e fu membro della prestigiosa Académie des inscriptions et belles-lettres (1936). Opera di varia e vasta erudizione, completissima e, per certi versi, inaugurale, l'*Histoire de la littérature*

latine chrétienne (1920) costituisce il frutto più prezioso del suo lungo insegnamento a Friburgo. «Questa *Storia della letteratura latina cristiana* – scrive nella *Premessa* – è sorta da un insegnamento durato oltre dodici anni [...]. Grazie alla piena libertà dei programmi, ho potuto aggiungere alle mie lezioni di letteratura latina classica lo studio approfondito degli autori cristiani, seguendo così, nelle loro vicissitudini, i destini della cultura antica fino alle soglie del Medioevo. Non possediamo, in Francia, alcuna opera simile» (p. VII). Le pagine che qui offriamo sono tolte dall'eccellente capitolo (pp. 519-578) consacrato a Sant'Agostino, di cui il Nostro curò, fra l'altro, un'ottima e fortunata edizione delle *Confessiones* (1925-26, 2 voll.). Ancora, con l'imponente volume *La réaction païenne. Étude sur la polémique antichrétienne du I^{er} au VI^e siècle* (1934), Pierre de Labriolle compì un'operazione affatto originale e pionieristica: vi ricostruì, in effetti, la storia dell'incontro e dello scontro intellettuale e spirituale fra paganesimo e Cristianesimo nel mondo greco-romano sino alla decisiva chiusura, ad opera di Giustiniano, della Scuola di Atene (529). Dato alle stampe nel 1934, questo libro ancora imprescindibile ha avuto un notevole successo editoriale.

Bibliomanie.it